

*Prealpi Giulie*

# Notiziario del Parco



Aut. Trib. Tolmezzo n. 127 del 14/12/1999, Specizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 DCI TOLMEZZO (UD)



PARCONATURALEDELLEPREALPIGIULIEPARCONATURALEDELLEPREALPIGIULIEP



Il Parco delle Prealpi Giulie fa parte della Rete Natura 2000. Questa è costituita dall'insieme delle aree di maggior interesse naturalistico presenti nei territori dei paesi dell'Unione Europea.

Nel loro insieme tali aree costituiscono per l'appunto una "rete" che ha come obiettivo principale quello di salvaguardare e valorizzare la biodiversità a livello europeo.

Questi territori in Italia assumono, attualmente, il nome di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS). Questa distinzione indica nel primo caso una maggiore attenzione per la tutela di specie animali e vegetali ed habitat (ambienti in cui vivono determinate specie), che assumono un particolare significato a livello nazionale ed internazionale e che spesso sono minacciati o a rischio di estinzione. La norma che sta alla base della loro identificazione è la direttiva n. 92/43/CEE meglio nota come direttiva "habitat". Le ZPS invece traggono origine dalla direttiva n. 79/409/CEE, conosciuta come direttiva "uccelli" in quanto finalizzata alla conservazione di tutte le specie di uccelli selvatici.

Gli anni di approvazione delle due normative, il 1992 ed il 1979, indicano come da tempo le istituzioni europee abbiano tracciato le linee guida per la protezione della biodiversità ma anche come tali indicazioni abbiano trovato grandi difficoltà fino ad oggi ad essere applicate nei singoli stati membri.

Questo ha creato e crea ancora parecchia confusione a livello locale, anche in Friuli Venezia Giulia.

Qui infatti SIC e ZPS sono stati individuati e proposti all'UE dall'Amministrazione Regionale che si è avvalsa della collaborazione di importanti istituzioni scientifiche. Questa procedura ha richiesto parecchio tempo, e per il nostro territorio, ha portato ad identificare un perimetro del SIC e della ZPS, rispettivamente denominati Prealpi Giulie Settentrionali e Alpi Giulie, non perfettamente coincidenti con quello del Parco.

Nel percorso di identificazione né l'organo gestore, né i Comuni interessati sono stati coinvolti ma hanno appreso dell'istituzione a giochi ormai fatti.

A lungo ci si è quindi interrogati su quali ricadute possa portare una scelta di questo tipo.

Le cose non sono ancora chiare dal momento che l'Italia è stata più volte richiamata dall'UE ad applicare con urgenza quanto previsto dalle direttive "habitat" e "uccelli" se non vuole incorrere in sanzioni salatissime, consistenti in multe che ridurrebbero di molti gli aiuti finanziari che arrivano annualmente da Bruxelles.

Ma mentre per le ZPS la situazione è in costante evoluzione, si attende infatti a breve un nuovo Decreto del Ministro dell'Ambiente in materia, per i SIC sono ormai chiare due cose. La prima è che tutti i piani, programmi e progetti che interessino queste aree devono essere sottoposti a Valutazione di Incidenza, una specie di Valutazione di Impatto Ambientale mirata a dimostrare che gli interventi che si andranno a realizzare nel SIC non danneggiano le specie e gli habitat per cui il Sito è stato istituito. La seconda è che molto presto tutti i SIC dovranno essere dotati di uno specifico Piano di Gestione, un documento che dica chiaramente cosa si intende fare per tutelare e valorizzare nell'immediato futuro le specie e gli habitat presenti. È molto probabile che aiuti economici consistenti vengano dati nei prossimi sei anni dall'Unione Europea per iniziative e progetti che riguardino i SIC, ma è altrettanto probabile che i soldi arrivino solo se sarà realizzato ed attuato il Piano di Gestione.

Alla luce di queste notizie e considerazioni appare ancora più importante il ruolo che può giocare il progetto "Palpis" in cui uno degli obiettivi è proprio la redazione di un Piano di Gestione con il coinvolgimento delle Amministrazioni, degli Ente, delle Associazioni e, più in generale, della popolazione.

In questo modo le regole alla base del Piano non saranno calate dall'alto ma discusse e, per quanto possibile, concordate con chi vive ed opera sul territorio.

Solo così ciò che a prima vista può apparire esclusivamente un vincolo potrà divenire, associato con l'ormai consolidato riconoscimento del Parco, una reale opportunità permettendo di esprimere tutte le potenzialità proprie di un'area ufficialmente riconosciuta come fondamentale per la protezione della natura nella nostra nuova Europa.

(\*) Presidente dell'Ente Parco

**PREALPI GIULIE**  
Notiziario del Parco

Quadrimestrale di informazione dell'Ente Parco Naturale delle Prealpi Giulie

Anno VII n. 1 - aprile 2007  
Nuova Serie  
Aut. Trib. Tolmezzo n. 127 del 14/12/1999

Direttore responsabile:  
Natale Zaccuri

Redazione:  
Ente Parco Naturale Prealpi Giulie  
piazza Tiglio 3 - 33010 Resia (Udine)  
tel. 0433 53534 - 0433 53483

Gruppo redazionale:  
Alessandro Benzoni, Maria Bruna Buttolo,  
Marco Di Lenardo, Antonino Nobile,  
Stefano Santi, Natale Zaccuri

Hanno collaborato:  
Sergio Barbarino, Alessandro Benzoni,  
Consorzio Il Mosaico, Mario Di Gallo, Anna  
Di Lenardo, Paolo Glerean, La Margherita  
Soc. Coop. Sociale Onlus, Verdiana Camilla  
Morandi, Sandro Quaglia, Stefano Santi

Le foto di copertina e retrocopertina sono di:  
Marco Di Lenardo /  
Archivio Parco Prealpi Giulie

e-mail:  
info@parcoprealpigulie.org

Indirizzo web:  
http://www.parcoprealpigulie.org

Stampa:  
Grafiche Filacorda / Udine



Alta Via Resiana

Un sogno sopra le nuvole

Alessandro Benzoni (\*)

Dopo aver presentato la pubblicazione sull'Alta Via Resiana e dopo aver inserito il relativo percorso nel programma delle escursioni del Parco delle Prealpi Giulie, era normale che la curiosità facesse sì che anche noi, amanti della montagna, volessimo provare questo itinerario, o almeno la sua parte principale.

È così che agli inizi del mese di settembre tre amici e colleghi di lavoro dello staff del Parco decidono di affrontare questa alta via. Seguiamo le previsioni del tempo e decidiamo che è arrivata la giornata giusta. È prevista alta pressione e quindi bel tempo assicurato. Ci alziamo all'alba e... il cielo è tutto coperto. Ma oramai si parte, e la caparbietà viene premiata. Raggiungiamo Malga Coot e in breve, nei pressi del Bivacco Costantini, siamo sopra a un mare di nuvole. Il sole splende e sotto di noi il panorama è di quelli che non si possono dimenticare. A sud spuntano solo le Cime del Lavara e del Plauris, e in fondo alla Val Resia si intravede l'Amariana. Così iniziamo a salire verso la cima del Monte Slebe. Ascesa divertente e con una visuale che cambia passo dopo passo, sia verso la Val Resia che verso la parte slovena dell'altipiano del Canin. In breve siamo in vetta, ma è solo la prima tappa. Marco e Giulio si divertono con tutta una serie di foto che poi utilizzeremo per le presentazioni del Parco e per le diverse pubblicazioni. Si riparte per la cima del Lasca Plagna, sempre seguendo il normale e naturale percorso di cresta. Altra tappa, altre foto di vetta. E poi altro sali scendi verso il Cerni Vogu e il Porton Sotto Canin: brevi cenge, tratti in cresta e risalti rocciosi vengono percorsi tutti d'un fiato. Da qui inizia la dorsale che porta al Canin Basso prima e quello Alto poi. Arriviamo in cima stanchi ma appagati da un paesaggio che non finisce di stupire. E siamo soli. Dalla cima del Canin non proseguiamo l'Alta Via, ma rientriamo verso Casera Canin. Il caldo comincia a farsi sentire, e già pregustiamo la bevuta che ci aspetta in Malga Coot. Anche il rientro sul versante resiano non è meno bello, soprattutto il tratto sotto il Porton Sotto Canin, che ha il pregio di far ammirare il lungo itinerario di cresta dell'Alta Via percorso poche ore prima. Arrivati in malga possiamo guardare con soddisfazione la catena del Canin: finalmente abbiamo realizzato un sogno. Ci rimane la sensazione di una giornata indimenticabile.

(\*) Funzionario amministrativo Ente parco

*L'Alta Via Resiana può essere così riassunta: itinerario grandioso che nulla ha da invidiare alle più rinomate e affollate alte vie dolomitiche. Si tratta di un percorso di rara bellezza e maestosità che cavalca tutte le creste che si affacciano sulla Val Resia. Attraversa ambienti diversi e solitari, e presenta una lunghezza notevole con difficoltà alpinistiche. Si tratta anche di una via di confine, dato che nella sua parte centrale si percorre proprio il confine che divide l'Italia dalla Slovenia.*

*È per questo motivo che il Parco ha deciso di valorizzare questo itinerario con una pubblicazione apposita e da quest'anno chi lo percorrerà integralmente potrà ricevere un portachiavi in ricordo dell'alta via, ideato dai "Ghiri di Resia". Basterà riportare su un'apposita scheda i timbri delle tre cime che vi si incontrano (Sart, Canin e Lasca Plagna). I timbri verranno sistemati in appositi contenitori il prima possibile, presumibilmente nel mese di giugno. Le schede dovranno essere consegnate presso il Centro Visite del Parco di Resia.*

*Nella speranza che ognuno di voi possa ripetere una esperienza unica che vi farà scoprire in modo originale le bellezze del Parco.*



Percorrendo l'Alta Via  
(Marco Di Lenardo / Archivio Parco Prealpi Giulie)



Finalmente la vetta del Canin  
(Marco Di Lenardo / Archivio Parco Prealpi Giulie)



Discesa invernale dal Picco di Camizza  
(Massimo Candolini)



La scheda per la raccolta dei timbri

## Programmi Europei

Stefano Santi (\*)



Un forum di Palpis  
(Verdiana Camilla Morandi / Archivio Parco Prealpi Giulie)

Nella pagina a fianco: il questionario necessario a raccogliere informazioni importanti per la predisposizione delle proposte di gestione del Parco e del SIC Prealpi Giulie Settentrionali. Vi chiediamo gentilmente di compilarlo e di farlo pervenire agli uffici dell'Ente - Piazza del Tiglio, 3 - 33010 Resia (UD). Eventuali altre osservazioni possono essere inviate allo stesso indirizzo o a quello di posta elettronica [info@palpis.org](mailto:info@palpis.org). Vi ringraziamo anticipatamente per la vostra cortese collaborazione.

Lo scorso mese si sono tenuti nei sei comuni dell'area parco i forum di presentazione delle analisi e delle linee guida gestionali del progetto Palpis.

Come ormai noto si tratta di un'attività finanziata dal programma comunitario Interreg IIIA Italia - Slovenia e portata avanti congiuntamente dal Parchi delle Prealpi Giulie e del Triglav. L'obiettivo fondamentale del progetto è la redazione partecipata di un piano di gestione per la nostra area protetta e per alcuni territori di elevato interesse ambientale presenti nei comuni di Bovec e Kobarid.

L'elemento innovativo dell'iniziativa è proprio dato dall'intervento attivo delle amministrazioni, delle associazioni, della popolazione locale e di quanti abbiano qualcosa da dire sulla questione, nel proporre e scegliere le modalità di gestione. Questo avviene sia attraverso l'indizione di incontri pubblici (i forum), sia grazie ad altre modalità di coinvolgimento che vanno dall'invio di newsletter alle telefonate, dalle riunioni mirate alla possibilità di interagire con il progetto attraverso uno specifico sito internet ([www.palpis.org](http://www.palpis.org)).

Collaborano alla realizzazione dell'iniziativa quattro altri partner: il Centro Interdipartimentale Cartesio dell'Università di Udine, la Comunità Montana del Gemonese - Canal del Ferro - Val Canale ed i comuni sloveni di Bovec e Kobarid.

I forum svoltisi durante il mese di marzo hanno permesso la presentazione delle analisi, realizzate durante il 2006, da parte dei tecnici incaricati. Queste hanno consentito tra l'altro di stilare delle carte in cui viene sinteticamente visualizzata la diversa qualità assunta dalle differenti aree del parco

rispetto alla fauna, agli habitat ed alla geologia. Dall'insieme di queste valutazioni è stata inoltre ottenuta un'ulteriore specifica mappa che evidenzia il pregio naturalistico di una zona rispetto ad un'altra.

Questo lavoro, condotto su un'area studio più ampia del Parco e del Sito di Importanza Comunitaria Prealpi Giulie Settentrionali, serve a capire quali sono le zone di maggior valore naturalistico.

Ovviamente l'intero progetto non dimentica il ruolo giocato dalle attività umane nel territorio. Per questo motivo sono in fase di elaborazione una serie di carte che visualizzano anche tali aspetti.

Per ora ne è stata completata una che mette in risalto il valore agro - forestale dei diversi ambiti considerati.

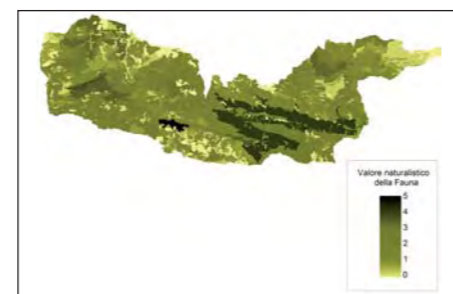
Tutte queste carte serviranno come base per le valutazioni relative alle scelte delle misure di tutela, sia attiva sia passiva, da adottare e delle proposte riguardanti lo sviluppo della zona.

Altrettanto importanti però sono le indicazioni emerse dagli interventi delle persone presenti ai forum e dai questionari che in tali occasioni sono stati compilati.

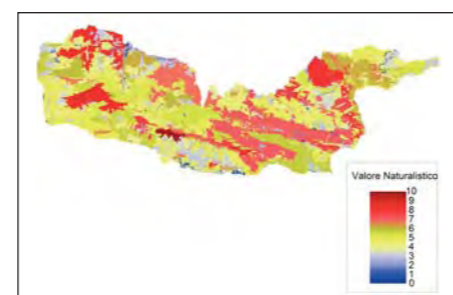
Tutte le informazioni raccolte, ma anche quelle che nei prossimi giorni continueranno a pervenire, permetteranno l'elaborazione dettagliata delle proposte gestionali e l'avvio della fase di presentazione e discussione delle stesse con le amministrazioni locali. Successivamente verranno organizzati nuovi forum in tutti i comuni e, una volta conclusi questi, si procederà alla stesura finale del piano di salvaguardia e gestione.

La conclusione dell'intero progetto è prevista per novembre di quest'anno.

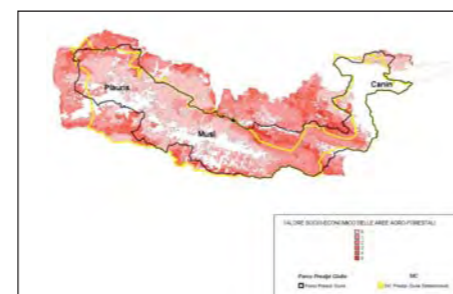
(\*) Direttore Ente Parco



La carta dei valori faunistici  
(Elaborazione Cartesio su dati F. Genero)



La carta del pregio naturalistico  
(Elaborazione Cartesio su dati F. Genero, F. Sgobino, Università di Trieste)



La carta del valore agroforestale  
(Elaborazione Cartesio su dati G. Vanone)

## palpisAzione

### QUESTIONARIO

- 1.1. Età:** \_\_\_\_\_
- 1.2. Sesso:** F M
- 1.3. In quale paese/borgo/frazione risiede?** \_\_\_\_\_
- 1.4. Quale lavoro svolge?**
- |             |                        |                                    |             |
|-------------|------------------------|------------------------------------|-------------|
| agricoltore | artigiano              | libero professionista              | studente    |
| allevatore  | commerciante/esercente | insegnante                         | casalinga   |
| boscaiolo   | impiegato              | dirigente/docente univ./magistrato | disoccupato |
| operaio     | imprenditore           | altro (spec.).....                 | pensionato  |
- 1.5. Se lavora, dov'è il suo luogo prevalente di lavoro?**  
 nello stesso comune dove vivo in comuni del parco in altri comuni
- 1.6. Titolo di studio**
- |            |                 |               |           |        |             |       |
|------------|-----------------|---------------|-----------|--------|-------------|-------|
| elementare | media inferiore | professionale | superiore | laurea | post-laurea | altro |
|------------|-----------------|---------------|-----------|--------|-------------|-------|
- 1.7. Nel suo tempo libero Lei svolge attività di:**
- |        |              |                 |                     |                    |
|--------|--------------|-----------------|---------------------|--------------------|
| sport  | volontariato | associazionismo | attività culturali  | orto/giardino      |
| caccia | pesca        | escursionismo   | piccolo artigianato | altro (spec.)..... |
- 2.1. E' la prima volta che partecipa ad un Forum?** SI NO
- 2.2. Se no, ha partecipato al precedente Forum del progetto Palpis?** SI NO
- 2.3. Se, no: a quali altri Forum ha partecipato?**  
 Riserva Val Alba Progetto Montagna Agenda 21 locale Altro (spec.).....
- 3.1. Conosce quali sono i confini del Parco delle Prealpi Giulie?**  
 Si, con precisione Si, approssimativamente No
- 3.2. L'area del parco compresa nel suo comune è:**  
 molto vasta abbastanza vasta poco vasta marginale non so
- 3.3. Conosce cos'è un Sito di Importanza Comunitaria (SIC)?**  
 Si, in dettaglio Si, approssimativamente No
- 3.4. Conosce quali sono i confini del Sito di Importanza Comunitaria (SIC) delle Prealpi Giulie Settentrionali?**  
 Si, con precisione Si, approssimativamente No
- 3.5. Per Lei, il Parco è:**  
 molto importante abbastanza importante mi lascia indifferente è meglio se non ci fosse
- 3.6. Possiede dei terreni:** non possiedo terreni  
 nell'area Parco nell'area SIC nell'area vicino al parco e al SIC in altre aree
- 3.7. Possiede dei fabbricati:** non possiedo fabbricati  
 nell'area Parco nell'area SIC nell'area vicino al parco e al SIC in altre aree
- 3.8. Utilizza terreni o fabbricati anche non di proprietà all'interno del Parco o del SIC?**  
 abitualmente qualche volta raramente mai

**3.9. Frequenta l'area del Parco?**

abituamente qualche volta raramente mai

**3.10. Se abitualmente e qualche volta, per quale motivo ?**

lavoro escursionismo passeggiate tempo libero sport altro(spec.).....

**3.11. Indichi i tre luoghi del Parco o delle aree limitrofe per lei particolarmente importanti e il perchè?**

- 1).....
- 2).....
- 3).....

**4.1. Indichi quali sono per Lei i 5 più importanti risultati, tra quelli sotto elencati, che il Piano di Gestione del Parco dovrebbe raggiungere (metta una X nella casella a fianco)**

- mantenere il paesaggio	
- salvaguardare cultura e tradizioni locali	
- proteggere ambienti, piante ed animali	
- reintrodurre animali a rischio di estinzione	
- fare ricerca scientifica	
- creare posti di lavoro	
- avere la possibilità di ricevere sovvenzioni	
- limitare le attività e le opere ad alto impatto	
- offrire possibilità di ricreazione e per il tempo libero	
- realizzare progetti di educazione ambientale	
- sviluppare il turismo	
- sostenere le attività agricole ed economiche	
- favorire la manutenzione di strade, sentieri e manufatti	
- altro (spec.).....	

**4.2. Sarebbe favorevole al fatto che il Piano di gestione preveda la definizione di aree, con relativi vincoli, per favorire una maggiore tutela della natura?**

molto favorevole abbastanza favorevole poco favorevole per niente favorevole non so

**4.3. Sarebbe favorevole all'istituzione di un'area pre-parco con scopo di valorizzazione dell'area stessa?**

molto favorevole abbastanza favorevole poco favorevole per niente favorevole non so

**4.3.1. In quale/i zona/e ?**

.....

**4.4. Sarebbe favorevole all'ampliamento dei confini del Parco?**

molto d'accordo abbastanza d'accordo poco d'accordo per niente d'accordo non so

**4.5. Nel caso di introduzione di vincoli sarebbe favorevole alla corresponsione di indennizzi, come previsto dalla normativa vigente?**

molto favorevole abbastanza favorevole poco favorevole per niente favorevole non so

**5.1. Il progetto Palpis ipotizza la creazione di un'area protetta italo-slovena sul Monte Canin, Lei è:**

molto d'accordo abbastanza d'accordo poco d'accordo per niente d'accordo non so

**6.1. Come è venuto a conoscenza del progetto Palpis?**

dal Parco dalla News Letter dagli amministratori dal passaparola altro

**6.2. Ritene efficace l'informazione riguardo il progetto Palpis?**

del tutto abbastanza poco per niente non so

**6.3. Ritene utili i Forum realizzati nel progetto Palpis?**

molto abbastanza poco per niente non so

GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE

Nuove prospettive dalla collaborazione fra Parco e Artigiani

Verdiana Camilla Morandi (\*)

Il Parco naturale delle Prealpi Giulie, già da alcuni anni, ha realizzato azioni volte allo sviluppo socio-economico delle comunità che vivono nel proprio territorio. Questo obiettivo si è fino ad ora declinato in una serie di azioni fra cui progetti di valorizzazione delle produzioni tipiche, redatti a seguito di contatti intrapresi con associazioni di categoria e, quando richiesto, anche con singoli produttori.

La necessità di proseguire il dialogo con le attività produttive ha portato ad un incontro tra il Presidente dell'Ente parco, Sergio Barbarino, ed il Presidente di Confartigianato Udine, Carlo Faleschini, tenutosi a Resia lo scorso 5 febbraio e durante il quale è stata sottolineata l'intenzione di iniziare un percorso congiunto di valorizzazione delle attività artigianali che operano nel territorio in modo da accrescere l'interazione fra gli attori economici e l'area protetta.

Il piano previsto potrà concretarsi attraverso:

- azioni promozionali
- iniziative di formazione e sensibilizzazione
- scambio di esperienze e presentazione di buone pratiche maturate in altri parchi
- concessione dell'uso del Marchio del Parco.

Quest'iniziativa andrà a rafforzare anche il percorso del marchio di qualità che il nostro Parco ha intrapreso con gli operatori socio-economici così come già avvenuto in altre aree protette che hanno saputo coinvolgere gli artigiani in un processo di crescita globale del territorio.

Già altri parchi in Italia hanno infatti fatto registrare significativi esempi di buone pratiche riferite ai rapporti con le attività di artigianato. Ciò è avvenuto per esempio nei parchi nazionali delle Dolomiti bellunesi e delle Cinque Terre. La Regione Abruz-



da sinistra: Stefano Santi, Marinella Tolloi, Sergio Barbarino, Carlo Faleschini (Verdiana Camilla Morandi)

zo invece ha finanziato un progetto per la costituzione di un consorzio di imprese artigiane la cui sede operativa è in uno dei Comuni che interessati da un'area protetta regionale. Ente parco e Confartigianato auspicano che il percorso possa produrre concrete ricadute per l'intero territorio interessato e rimangono a disposizione per ogni ulteriore chiarimento.

(\*) Consulente Ente Parco

Grazie ai finanziamenti dell'UE aperto un punto vendita presso la sede del Parco

La Margherita Soc. Coop. Sociale Onlus (\*)

“La Margherita Soc. Coop. Sociale Onlus” è una realtà presente sul territorio da diversi anni ed è impegnata nel ricercare opportunità lavorative a favore di persone in difficoltà.

La sede sociale ed operativa della cooperativa è ad Artegna in via Nazionale n.19 ed i settori di intervento riguardano: servizi di pulizia, manutenzione dell'area verde, volantinaggio, servizi amministrativi. Dal mese di giugno 2006, grazie ad un contributo ottenuto con finanziamenti dell'Unione Europea e con il sostegno di Enti ed Associazioni di volontariato locali, la cooperativa ha potuto attivare un progetto che ha permesso l'avvio di una nuova attività e precisamente:

1) l'apertura di un laboratorio artigianale per la creazione di oggettistica in cui impegna alcuni soci ed offre possibilità di inserimento lavorativo in “borsa lavoro” a persone seguite dai locali servizi socio-sanitari;

2) l'apertura di un piccolo Punto Vendita presso l'Ente Parco Naturale delle Prealpi Giulie a Prato di Resia, dove attualmente vengono commercializzati parte degli articoli prodotti.

L'esperienza fin qui condotta può essere valutata positivamente, considerate le abilità acquisite dai soci lavoratori e l'apprezzamento ottenuto degli articoli commercializzati. Il Punto Vendita è aperto tutti i giorni, eccetto il lunedì, negli orari sottoindicati, ed è a disposizione anche per raccogliere idee e suggerimenti.

Il personale è anche a disposizione per esporre manufatti ed oggetti artigianali tipici della zona.

**ORARI DI APERTURA:**

**martedì-mercoledì-giovedì:**

dalle 10.00 alle 13.00

**venerdì-sabato-domenica:**

dalle 10.30 alle 13.00

e dalle 14.00 alle 16.00

(\*) La Margherita Soc. Coop. Sociale Onlus

**La Margherita Soc. Coop. Sociale Onlus**

Via Nazionale n.19  
33011 Artegna (Ud)  
Tel. 0432.977464 - Fax 0432.895028  
E-mail: la-margherita@libero.it



Bamboline e oggetti in legno per tutti i gusti (Marco Di Lenardo / Archivio Parco Prealpi Giulie)



Uno scorcio del punto vendita (Marco Di Lenardo / Archivio Parco Prealpi Giulie)

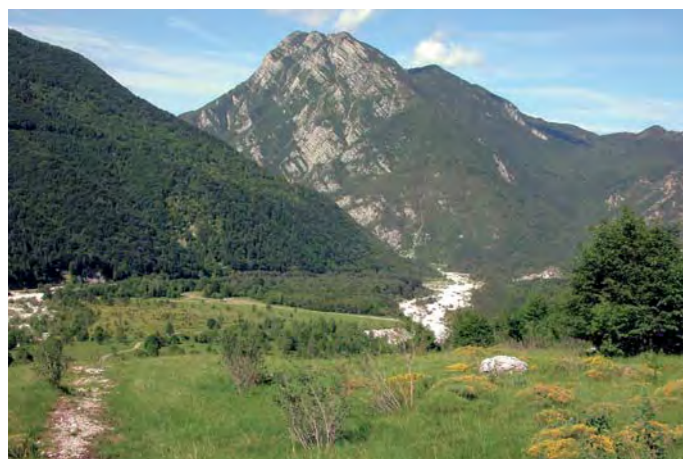
## Le ricerche del Museo Friulano di Storia Naturale di Udine nel Parco delle Prealpi Giulie

Paolo Glerean (\*)

Il monitoraggio della fauna a invertebrati nell'area meridionale del Parco (primo anno di indagine)



Il Torrente Uccia: uno scrigno di biodiversità (Paolo Glerean)



L'Alta Val Torre: una delle aree di campionamento (Helmut Deutsch)



Veduta di malga Confin (Helmut Deutsch)

I risultati ottenuti a seguito delle indagini condotte dal Museo Friulano di Storia Naturale di Udine nel triennio 2001-2004 nell'area più interna del Parco Naturale delle Prealpi Giulie hanno evidenziato la presenza di un quadro faunistico di primaria importanza per quanto riguarda gli invertebrati, caratterizzato da una biodiversità elevata, che si è rivelata soprattutto negli ambienti a prato e pascolo, a cui si aggiunge la presenza di diversi elementi endemici, che si ritrovano in particolare negli ambienti di faggeta, sedi di antiche strutture zoocenotiche. Tutto ciò grazie anche e soprattutto al peculiare assetto biogeografico dell'area in questione, delineatosi sotto l'influenza delle glaciazioni pleistoceniche in un territorio relativamente isolato all'estremo margine orientale della catena alpina e sensibilmente arricchito dall'infiltrazione di elementi faunistici delle aree geografiche adiacenti, tra cui spiccano in particolare quella europea centro-orientale e balcanica.

Con questi presupposti è stata stipulata nel 2006 una nuova Convenzione tra l'Ente Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie e il Museo Friulano di Storia Naturale, volta a proseguire la ricerca precedente mediante un nuovo progetto di ricerca triennale indirizzato alla conoscenza della componente faunistica a invertebrati questa volta del territorio più meridionale del Parco, in particolare nell'area che interessa i versanti esposti a sud del Monte Plauris e dei Monti Musi, fino alla Valle del Torrente Uccia. L'indagine è stata strutturata analogamente a quella precedente, individuando i gruppi faunistici considerati validi bioindicatori per una valutazione della biodiversità e dello stato di conservazione degli ambienti del Parco, in considerazione dell'importanza della componente faunistica a invertebrati nella conduzione di adeguati programmi di gestione e valorizzazione del territorio. In particolare la ricerca è stata rivolta ai gruppi faunistici dei Lepidotteri, dei Coleotteri e degli Ortotteroidei, tra gli Insetti, ad altri gruppi di Artropodi tra cui i Ragni, i Chilopodi e gli Pseudoscorpioni ed ai Molluschi Gasteropodi.

Il progetto, di durata triennale dal 2006 al 2008, consentirà la raccolta e l'elaborazione di valide informazioni utili al conseguimento dei seguenti obiettivi:

- pervenire ad una valutazione della biodiversità del territorio meridionale del Parco Naturale delle Prealpi Giulie e delle aree adiacenti;
- individuare le peculiarità faunistiche dell'area e la presenza di specie di particolare pregio naturalistico e biogeografico;
- valutare lo stato di conservazione degli ambienti del Parco;
- fornire una valutazione comparata dei risultati in relazione a quelli ottenuti mediante la ricerca precedente nell'area più interna del Parco;
- fornire, sulla base dei dati ottenuti, le linee guida e le informazioni funzionali per delineare una corretta gestione dell'area al fine di tutelare e valorizzare la biodiversità e le emergenze faunistiche presenti.

Ai fini della presente ricerca nell'ambito dell'area del Parco delle Prealpi Giulie sono state individuate quattro aree di campionamento, seguendo un cline orientato ovest-est. In esse è stata intrapresa una serie di monitoraggi ad ampio spettro, individuando le stazioni più idonee per l'osservazione e lo studio della biodiversità presente in base alle esigenze ecologiche dei gruppi faunistici individuati e alle finalità specifiche nell'ambito del presente studio, applicando quindi le metodologie di indagine più adeguate.

Alcune delle tipologie di habitat individuate vanno dai prati e pascoli termoxerofili del versante meridionale del Monte Plauris, alle praterie xerotermiche su conoidi di deiezione dell'area nei dintorni di Tanatavie, dalle faggete submontane termofile del Monte Plauris e di Plan di Tapou a quelle montane su substrato acido della Valle del torrente Uccia, o a quelle altimontane dei dintorni di Passo di Tanamea. A queste si aggiungono inoltre le aree di quota a sempervireti del Monte Zaiavor e gli habitat ripari del torrente Uccia, sempre nella Val Uccia.

Le ricerche sono tuttora in fase di realizzazione, ma da una preliminare analisi faunistico-biogeografica relativa alle indagini del 2006 si evidenzia nel complesso un quadro particolarmente significativo soprattutto per quanto riguarda la biodiversità complessiva e gli aspetti faunistici.

Sono infatti già emerse diverse specie di particolare rilievo faunistico per la peculiare distribuzione nelle Alpi sud-orientali, quali i Gasteropodi a distribuzione prettamente alpina orientale *Julica schmidtii* (Pfeiffer) e *Charpentieria stenzii* subsp. *cincta* (Brumati), i Coleotteri *Brachiodontus kraussi* Gangl. e *Pachybrachis fraudulentus* G. Müller (quest'ultimo endemico delle Alpi e Prealpi Giulie) e i Lepidotteri *Micropterix rablensis* Zeller e *Kessleria klimeschi* Huemer & Tarmann. Di particolare interesse risultano anche le segnalazioni faunistiche dell'Ortottero *Chrysochraon dispar dispar* Germar in alcune delle aree di indagine e di altri Coleotteri tuttora in fase di studio.

Sotto il profilo della biodiversità le indagini relative ai Lepidotteri hanno dato finora risultati straordinari, in particolare per ciò che riguarda l'area della Valle di Uccia, ma che possono essere estesi certamente all'intera area prealpina e alpina del Parco. La presenza già confermata di quattro specie di Lepidotteri incluse negli allegati II e IV della Direttiva Habitat 92/43 CEE rappresenta inoltre un elemento di indubbio rilievo per ciò che riguarda il primo anno di indagine. Con un ulteriore



*Argynnis paphia* L. (Helmut Deutsch)

approfondimento delle indagini nel corso degli anni successivi, l'arricchimento delle informazioni conseguente allo studio dei reperti, l'elaborazione e l'analisi critica dei risultati, sarà possibile tracciare un quadro faunistico più dettagliato e pervenire quindi anche ad una serie di valutazioni di carattere ecologico-gestionale.

(\*) Conservatore del Museo Friulano di Storia Naturale Comune di Udine



*Limax maximus* L. (Cesare Dalfreddo)



*Polyphylia fullo* L. (Helmut Deutsch)



*Zygaena transalpina* Esper su *Knautia* (Helmut Deutsch)

# I camosci della Val Alba e la rogna sarcoptica

Mario Di Gallo (\*)

La rogna sarcoptica è nota alla scienza fino dagli inizi del XX secolo, inizialmente fu individuata sui camosci presenti in Austria e in Baviera da dove è andata lentamente estendendosi "a macchia d'olio" fino a interessare, dal 1949, l'intero versante carnico della val Canale. Altri due focolai hanno avuto origine per penetrazione di camosci rognosi lungo i confini con Austria e Slovenia: il primo ha interessato, dal 1976, la porzione orientale della provincia di Bolzano; il secondo, dal 1978, la parte settentrionale delle Alpi Giulie. Infine nell'autunno 1995 la rogna è nuovamente penetrata dall'Austria anche in provincia di Belluno.

Ma procediamo con ordine. Innanzitutto conviene chiarire, per sommi capi, cause e decorso della malattia. La rogna sarcoptica è una tipica malattia parassitaria causata da un acaro, *Sarcoptes scabiei*, che comprende numerose varietà adattate a ospiti diversi. *Sarcoptes scabiei* var. *rupicaprae* colpisce gli ungulati con particolare adattamento alla ca-

pra, al camoscio e, recentemente, anche allo stambecco (primi casi nel 1981 nel Parco Nazionale del Triglav, dal 1990 sulle Alpi Giulie occidentali e dal 1991 in Alto Adige). Quando gli eventi sono epidemici a carico di camoscio e stambecco si possono osservare casi sporadici di rogna anche nei cervidi o in altre specie. Il parassita *Sarcoptes scabiei* var. *rupicaprae* presenta dimensioni intorno a 5 decimi di millimetro ed è invisibile a occhio nudo. Le femmine dell'acaro aggrediscono la pelle dell'ospite dove scavano gallerie in cui depositano alcune decine di uova ciascuna, le larve che ne scaturiscono si trasformano in ninfe e adulti. Per un ciclo completo, da uovo a adulto, occorrono da due a tre settimane. Il passaggio degli acari avviene per contatto diretto intraspecifico (cure parentali, accoppiamenti, relazioni sociali) o, più raramente, per via indiretta mediante frequentazione di luoghi contaminati (saline, giacigli) anche tra specie diverse, com'è avvenuto inizialmente tra camoscio e stambecco. I sintomi nel camoscio (lo stambecco presenta un decorso diverso) si manifestano entro poco tempo dal contagio, da qualche giorno a tre settimane; al prurito sempre più intenso gli animali rispondono grattandosi spesso e sempre più vigorosamente, manifestando, nel contempo, un evidente nervosismo. L'alopecia (perdita di peli, non sempre manifesta e visibile) e la formazione di croste screpolate a partire dal muso e dal collo, in estensione a tutto il corpo, segnalano la seconda fase che si presenta a partire dal secondo mese. Il comportamento dell'animale in questa fase cambia: c'è la tendenza all'isolamento, all'abbassamento di quota e alla riduzione del grattarsi. L'impossibilità di nutrirsi, concausa associata a immunodepressione e a infezioni microbiche, porta gli individui a morte per inanizione entro 2-4 mesi dal primo contatto. Non tutti però muoiono, alcuni individui riescono a superare la malattia andando incontro a guarigione spontanea. I ritrovamenti di carcasse e di malati avvengono con più frequenza a fine inverno e in primavera, in coincidenza con la fine del periodo stagionale più difficile, meno in autunno e inverno. L'infezione, che colpisce maschi e femmine di tutte le classi di età, generalmente si arresta laddove la densità della popolazione si aggira intorno a 1,2-1,5 capi/100 ha (soglia dell'estinzione dell'ospite) e si esaurisce in genere in 5-7 anni, il picco maggiore di mortalità è intorno al terzo-quarto anno. La malattia si ripresenta ciclicamente ogni 7-10 anni con virulenza via via più attenuata.

Il complesso, e per molti versi sconosciuto, rapporto tra sensibilità dell'ospite e patogenicità dell'acaro in termini di fluttuazione delle popolazioni di camoscio può determinare decorsi diversi. Nel caso in cui il focolaio si inneschi in popolazioni di camoscio indenni (che non sono mai state attaccate dal parassita) la mortalità può essere molto alta (75-90%), come avvenne in alcune zone del tarvisiano negli anni '90. I pochi sopravvissuti, alcuni dei quali potrebbero avere contratto e superato la malattia, pare siano dotati di resistenza genetica all'infezione mentre la risposta immunitaria, sebbene presente, non è protettiva nei confronti della malattia. È proprio la resistenza all'acaro, geneticamente trasmissibile alla progenie, il fattore decisivo nell'attenuazione del fenomeno sulle popolazioni di camoscio che saranno periodicamente attaccate ogni 7-10 anni: la mortalità in questo caso (decorso endemico) avrà un'incidenza molto più contenuta che si attesta intorno al 10-15%.

Passiamo ora in rassegna il caso concreto. Nel gruppo montuoso del Çuc dal Bôr, delimitato dalle vallate del fiume Fella, del torrente Aupa e dei rii Studena e Pontebba, e comprensivo della neo-costituita

Riserva Naturale della Val Alba, a partire dal 2004 e fino ai nostri giorni, sono stati ritrovati capi di camosci morti con evidenti lesioni cutanee, alcune delle quali diagnosticate dalle strutture veterinarie competenti come rogna sarcoptica. I primi casi si sono verificati nella primavera e nell'estate di quell'anno, uno lungo l'alto corso del rio Alba, l'altro al termine del rio Ponte di Muro. Nel 2005 le carcasse ritrovate tra estate e autunno sono state 4, distribuite tra l'alta val Alba, Dordolla e la val Gleriis. Nel 2006 i ritrovamenti sono stati 13, tutti distribuiti in località perimetrali rispetto al centro dell'area (Valeri, Gravons, Bevorchians, Dordolla, Riolada, Belepeit, Volanich, Pietratagliata) e distribuiti tra gennaio e giugno. Da notare che due individui sono stati catturati vivi e portati in un centro specializzato dove sono morti dopo qualche giorno. In totale, dal 2004 a oggi, i ritrovamenti di camosci morti con lesioni cutanee dovute a rogna sarcoptica (certi e probabili) sono stati 19: il 44,4% erano maschi e il 55,6% erano femmine; i *kitz* (primo anno di vita) erano il 50%, i sub-adulti (2-4 anni) erano il 43,8% e gli adulti (> di 4 anni) erano il 6,2%. Nel conteggio non sono considerati i 4 capi abbattuti nella zona considerata e di cui si è avuta notizia (2 nel 2005 e 2 nel 2006) che presentavano lesioni da rogna sarcoptica.

Durante il triennio considerato si è provveduto a censire con metodi standardizzati i gruppi di camosci presenti nei quartieri estivi-autunnali di una zona campione ascrivibile alle alte praterie di Cjavalz, Çuc dal Bôr, Cozarel e Montusel. I risultati del censimento possono essere comparati, anno per anno, seppure con molta prudenza, a quelli relativi ai ritrovamenti sopra riportati. Il grafico a fianco mostra un drastico calo, più del 50%, delle presenze nei quartieri estivi tra il 2005 e il 2006, cui corrisponde un aumento dei ritrovamenti di capi deceduti con lesioni da rogna. Bisogna però precisare che: 1) i rinvenimenti riguardano solo pochi animali tra tutti quelli morti (indifferentemente per quale causa); 2) il calo numerico è sicuramente causato anche dall'eccezionale inverno 2005-2006: temperature costantemente basse e innevamento abbondante fino a basse quote per più di sei mesi hanno reso difficoltoso lo spostamento degli animali e il reperimento del cibo. Il tasso di sopravvivenza rilevato nell'area campione (rapporto tra giovani con meno di un anno e giovani da 0 a 2 anni) è calato di molto nel 2006. Non è un caso che molti *kitz*, che avrebbero dovuto transitare alla classe superiore (*jeurling*), sono stati trovati morti (ben 8 erano *kitz* su 16 animali

ritrovati tra morti e abbattuti) nei mesi precedenti il censimento avvenuto in data 31.10.2006. Il tasso di natalità (rapporto tra nuovi nati e numero totale di presenze) è in leggera e costante ascesa, facendo ben sperare nella ripresa della popolazione, seppure con tutte le limitazioni che la specie camoscio presenta in quanto soggetta a selezione di tipo K.

Vediamo infine quali potrebbero essere gli sviluppi futuri e cosa possiamo fare nel frattempo. Probabilmente il picco di mortalità causato dalla malattia non è ancora stato superato, dovremo attendere altre due stagioni per dirlo. Allo stato attuale possiamo soltanto monitorare la situazione in attesa che il decorso epidemiologico selezioni gli animali con caratteristiche genetiche e somatiche più resistenti.

Un utilissimo contributo al monitoraggio e allo studio del fenomeno è richiesto a tutti coloro (cacciatori, escursionisti, residenti in zone sensibili) che dovessero imbattersi in animali morti o in difficoltà. Basta seguire due semplici regole che permettono nel contempo di tutelare la propria salute e di evitare il diffondersi della malattia:

- 1) In nessun caso gli animali devono essere toccati e tanto meno spostati (vivi o morti che siano). Gli acari possono colpire anche l'uomo, dove sopravvivono non più di 5 giorni, causando papule e spiacevole prurito che, tuttavia, si risolve spontaneamente entro 15 giorni. Non c'è trasmissione tra persone, tuttavia è bene rivolgersi al medico in caso di contatto con esito positivo. Gli abiti, accidentalmente contaminati, sono ripuliti da un normale bucato.
- 2) È buona regola segnalare tempestivamente qualsiasi osservazione anche dubbia di animali morti o sofferenti (essi tendono a abbassarsi nei fondovalle e a avvicinarsi agli abitati) agli organi di vigilanza di cui si riportano i numeri telefonici nel riquadro sottostante.

(\*) *Specialista ispettore forestale presso l'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Tolmezzo, con la supervisione e la collaborazione del Gruppo di lavoro regionale "rogna sarcoptica"; raccolta dei dati a cura del Corpo forestale regionale, Stazioni forestali di Moggio Udinese, Resia e Pontebba.*

Maschio di due anni ritrovato nel rio Valeri a Bevorchians (Stazione forestale di Moggio Udinese)



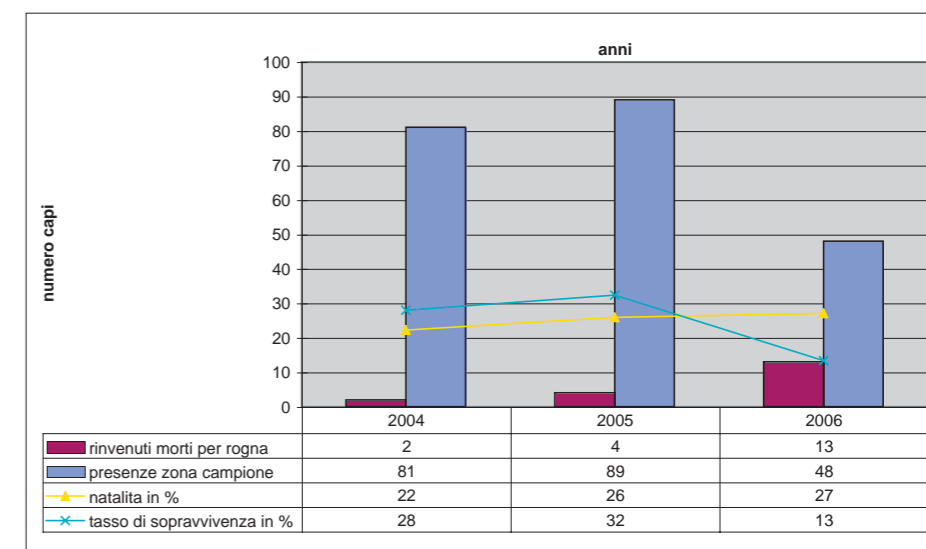
Camoscio femmina di 9 mesi trovata a Dordolla il 15.2.2006 (Adriano Linossi e Paolo Nodale - Stazione forestale di Moggio Udinese)



Femmina di due anni ritrovata in rio di Val a Dordolla (Stazione forestale di Moggio Udinese)



anno	n. morti	n. presenze	natalità	tasso sop	K/M
2004	2	81	22	28	1,38
2005	4	89	26	32	0,77
2006	13	48	27	13	0,76



### Uffici da contattare in caso di segnalazioni:

Provincia di Udine (recupero fauna): 800961969;

Stazione Forestale di Moggio Udinese: 3351438629;

Stazione Forestale di Pontebba: 3351438603;

Corpo Forestale dello Stato: 04282786.

Confronto tra camosci presenti nell'area campione e ritrovati morti

## La bellezza del paesaggio migliora la qualità della vita

Sandro Quaglia (\*)

Negli ultimi decenni anche in Val Resia assistiamo ad un'amento della superficie boschiva. Il bosco infatti è tornato "naturalmente" a crescere anche in fondovalle nelle zone dove non si praticano più sfalci regolari. Il lento ma continuo imboschimento è la causa di molteplici fattori negativi che concorrono, tra l'altro, a compromettere l'attività turistica.

Sulla maggior parte delle aree abbandonate, attraverso vari stadi di sviluppo, cresce come detto il bosco e scompaiono così gli ambienti di vita di alcune piante ed animali che l'attività agropastorale contribuiva a mantenere; ciò causa una diminuzione della biodiversità.

Gli esempi di impoverimento del territorio sono molti e vanno dall'assenza di piante da frutto, alla diminuzione di ungulati come il capriolo, alla riduzione delle superfici coltivabili (anche in un contesto di rotazione necessaria soprattutto per l'aglio di Resia/Rozajanski strok - presidio Slow Food), alla riduzione delle erbe officinali spontanee ed al calo delle varietà di miele.

Adeguate politiche di gestione territoriale, attraverso la predisposizione di progetti di settore, aiutano la ricomparsa di questi elementi che stanno alla base di una proposta turistica ecocompatibile che la comunità della Val Resia si prefigge.

Lodevole è l'impegno delle istituzioni presenti sul territorio per la promozione dei prodotti e la predisposizione di disciplinari di qualità anche se le poche iniziative agricole intraprese debbono quotidianamente affrontare problematiche ben diverse come l'accessibilità ai fondi, serviti solo da strade vicinali, con mezzi meccanici, la polverizzazione fondiaria, gli indici di edificabilità per le stalle ed altro ancora.

Bisogna anche ricordare che in tutto l'arco alpino il settore agricolo sta vivendo una fase estremamente difficile sia dal punto di vista strutturale che da quello delle politiche agrarie, ma nel nostro territorio osserviamo un leggero cambio di direzione dovuto anche alla presenza del Parco Naturale delle Prealpi Giulie, che promuove progetti nell'ambito agricolo, zootecnico e di gestione delle risorse

Giovane allevatore resiano con alcuni dei suoi animali agghindati a festa (Sandro Quaglia / Archivio Parco Prealpi Giulie)



boschive anche a fini energetici volti a limitare l'imboschimento del fondovalle.

Nella stessa direzione la Comunità Montana del Gemonese - Canal del Ferro - Val Canale, sempre attenta alle problematiche territoriali, ha attivato una serie di importanti interventi atti a recuperare alcuni appezzamenti prativi in comune di Resia, da anni incolti, con la finalità di consentire agli allevatori locali di produrre foraggio per il proprio bestiame e così mantenere questi spazi.

L'anagrafe bovina presso l'Azienda per i servizi sanitari n. 3 "Alto Friuli" contava in valle al 31 dicembre 2006 dieci aziende zootecniche con un totale di cinquantasei capi bovini, mentre il 5° Censimento generale dell'agricoltura dell'anno 2000 ne contava sei con ventuno capi bovini.

Tale inversione di tendenza è dovuta soprattutto ad alcuni giovani che hanno avuto la volontà e la capacità di investire il proprio futuro intraprendendo un'attività zootecnica, integrandola con quella agricola e selvicolturale.

Questi ragazzi che hanno una formazione specifica nel settore agricolo e un'età compresa tra i venti e i trenta anni, necessiterebbero però di un maggior appoggio da parte sia delle istituzioni sia delle organizzazioni di categoria soprattutto per risolvere gli aspetti tecnici e burocratici che non di rado si presentano insormontabili.

Pregevole è il fatto che tutti gli agricoltori della valle, seppur lavorando con estrema difficoltà ed in un contesto territoriale che non agevola tali scelte, collaborano attivamente alle molte iniziative indirizzate allo sviluppo sostenibile.

Prodotti di qualità, stili di vita semplici ed un'accoglienza amichevole dei visitatori sono i tre punti di forza emersi nelle molteplici occasioni di incontro che la nostra comunità con tenacia promuove da anni. Il risultato di tutte queste occasioni di confronto è che la zootecnia, la selvicoltura e l'agricoltura di qualità, come utilizzo del territorio, possono giocare un ruolo importante nel mantenimento del paesaggio per una migliore qualità della vita per i residenti e a fini turistici investendo così sulla ricchezza più importante della valle: LA NATURA.

(\*)Ufficio Promozione Ente Parco

## Il protocollo "protezione natura e tutela paesaggio" La convenzione delle Alpi

Verdiana Camilla Morandi (\*)



Da Ungarina (Marco Di Lenardo / Archivio Parco Prealpi Giulie)

La Convenzione delle Alpi è un trattato internazionale sottoscritto dall'Unione Europea e da otto Paesi alpini - Germania, Francia, Italia, Liechtenstein, Principato di Monaco, Austria, Svizzera e Slovenia - con le finalità della protezione dell'ecosistema dello spazio alpino e per una sua gestione sostenibile.

I principi che animano il trattato sono descritti nel corpo della Convenzione mentre invece i passi concreti per la loro implementazione vengono declinati nei Protocolli d'applicazione. Questi ultimi riguardano le seguenti materie: foreste montane, agricoltura di montagna, difesa del suolo, energia, protezione della natura e tutela del paesaggio, pianificazione del territorio e sviluppo sostenibile, turismo e trasporti; vi è inoltre un Protocollo sulla composizione delle controversie.

Con l'intento di diffondere la conoscenza su un importantissimo accordo internazionale che sempre più condizionerà in futuro le scelte programmatiche relative alle Alpi, proseguiamo nella pubblicazione dei protocolli attuativi, cominciata nel numero 22, concentrando questa volta la nostra attenzione su quello relativo a "Protezione della Natura e Tutela del Paesaggio".

Tale protocollo è stato approvato a Chambéry, nel corso della III Conferenza delle Alpi, il 20 dicembre 1994.

Obiettivo del Protocollo è quello di stabilire norme internazionali, in attuazione della Convenzione delle Alpi e tenuto conto anche degli interessi della popolazione locale, al fine di proteggere, curare e ripristinare, se necessario, lo stato naturale ed il paesaggio, in modo da assicurare l'efficienza funzionale degli ecosistemi, la conservazione degli elementi paesaggistici e delle specie animali e vegetali selvatiche insieme ai loro habitat naturali. Per raggiungere tale obiettivo, il Protocollo fissa una serie di impegni fondamentali che le Parti si impegnano a rispettare, ed in particolare:

- cooperare a livello internazionale per il rilevamento cartografico, la delimitazione, la gestione ed il controllo delle aree protette e di altri elementi del paesaggio naturale e rurale meritevoli di protezione;
- cooperare al fine dell'interconnessione a rete dei biotipi, la definizione di modelli, programmi e/o piani paesaggistici, la prevenzione ed il riequilibrio di compromissioni della natura e del paesaggio;
- cooperare al fine dell'osservazione sistematica della natura e del paesaggio, per la ricerca scientifica e per la protezione delle specie animali e vegetali selvatiche. Per far fronte a tutti questi impegni, le Parti avranno l'onere di adottare ed attuare specifiche misure, in conformità con quanto stabilito dal capitolo II del Protocollo, ed in particolare:
- predisporre, entro 5 anni dall'entrata in vigore del Protocollo, modelli, programmi e piani idonei a realizzare gli obiettivi concordati per proteggere la natura ed il paesaggio nel territorio alpino (art. 7);
- adottare le misure necessarie alla conservazione ed allo sviluppo degli habitat naturali e quasi naturali delle specie animali e vegetali selvatiche (art. 8);
- valutare, nei casi di misure e progetti pubblici o privati capaci di compromettere la natura o il paesaggio, gli effetti diretti e indiretti sull'equilibrio naturale e sul quadro paesaggistico (art. 9);



Il logo della Convenzione delle Alpi

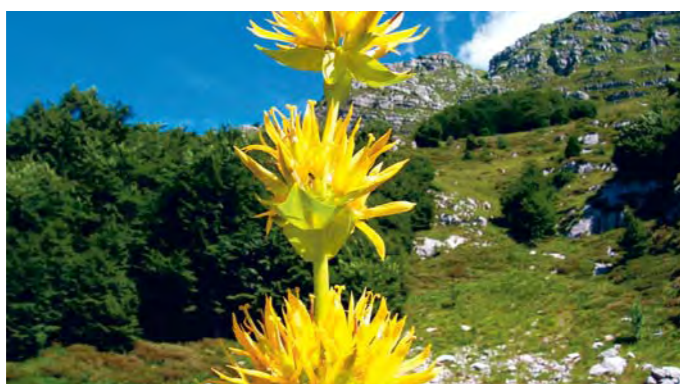
Marmotte  
(Antonio Borgo)



Crocus vernus  
albiflorus  
(Marco Di Lenardo /  
Archivio Parco Prealpi  
Giulie)



Gentiana lutea  
(Marco Di Lenardo /  
Archivio Parco Prealpi  
Giulie)



- ridurre gli impatti ambientali e le compromissioni a danno della natura e del paesaggio, tenendo in considerazione gli interessi della popolazione locale (art. 10);
- conservare e gestire le aree già protette e delimitare nuove aree da proteggere (art. 11);
- promuovere l'istituzione e la gestione dei parchi nazionali (art. 11, comma 2);
- assumere misure idonee alla conservazione dei biotipi, naturali e quasi naturali, e delle specie animali e vegetali autoctone, provvedendo, in particolare, ad assicurare habitat sufficientemente estesi (art. 13 e 14);
- vietare la cattura, il possesso, il disturbo e l'uccisione di determinate specie animali (art. 15);
- promuovere la reintroduzione e la diffusione di specie animali e vegetali autoctone, nonché di sottospecie, razze e ecotipi, a condizione che sussistano i presupposti necessari (art. 16);
- vietare l'introduzione artificiale di specie animali e vegetali selvatiche in regioni in cui tali specie non risultano comparse in modo naturale (art. 17);
- assicurare che il rilascio nell'ambiente di organismi mutati con tecniche genetiche avvenga solo in seguito ad una valutazione formale con esito positivo (art. 18).

Il testo integrale dei protocolli ed ogni altra informazione sulla Convenzione per la protezione delle Alpi possono essere trovate sul sito [www.convenzionedellealpi.org](http://www.convenzionedellealpi.org)

(\*) Consulente Ente Parco

#### RICERCHE FAUNISTICHE

SULL'ORSO BRUNO.....



Vignetta di Anna Di Lenardo

### Il Progetto ERA entra fra le migliori pratiche scelte dalla CIPRA

La CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi) ha di recente attivato un progetto denominato "Futuro nelle Alpi" che ha come scopo quello di raccogliere i saperi essenziali presenti su scala alpina, classificarli e metterli a disposizione di tutti. Questi sono rappresentati da centinaia di iniziative in corso e spesso non conosciute. La CIPRA fra tutti ne ha scelti 160 indicandoli come "buone pratiche" e, in particolare, nell'ultimo numero del suo bollettino ne ha selezionati 15. Fra questi vi è anche il progetto ERA Eco\_Regio\_Alpe\_Adria portato avanti dal nostro parco assieme a quelli del Nockberge e del Triglav e coordinato dal Umweltbüro di Klagenfurt. Si tratta senza dubbio di un importante riconoscimento del lavoro sin qui svolto e improntato soprattutto al coinvolgimento degli stakeholder locali.

Conosciamo le altre aree protette del Friuli Venezia Giulia

## La riserva naturale regionale "Foce dell'Isonzo"

Consorzio "Il Mosaico" (\*)



Il Friuli Venezia Giulia ospita oltre ai due Parchi naturali delle Dolomiti Friulane e delle Prealpi Giulie, 12 Riserve naturali regionali e 3 Riserve naturali statali.

Con questo articolo vogliamo iniziare a presentarvi le principali caratteristiche di queste realtà che nel loro insieme, congiuntamente ai biotopi, ai parchi comunali ed intercomunali, ai SIC ed alle ZPS, costituiscono un sistema di straordinaria varietà ambientale e di eccezionale interesse naturalistico. Tale sistema è coordinato dall'azione della Regione attraverso il proprio Servizio tutela ambienti naturali e fauna della Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna.

La Riserva Naturale Regionale Foce dell'Isonzo si estende per circa 2400 ettari, sui comuni di Staranzano, San Canzian d'Isonzo, Fiumicello e Grado e comprende gli ultimi 15 km del corso del fiume Isonzo. Nella parte più meridionale dell'area, denominata Isola della Cona, si trovano gli habitat più suggestivi, capaci di ospitare numerose specie animali e vegetali, e le strutture riservate al pubblico, progettate per l'osservazione e armoniosamente inserite nell'ambiente.

L'Isola della Cona è stata interessata nel corso dei secoli da notevoli trasformazioni, nell'alternanza fra l'azione di erosione e deposito del fiume e del mare e le opere di canalizzazione e bonifica realizzate dall'uomo. A partire dagli anni '90 sono stati effettuati una serie di interventi che hanno portato alla creazione di una palude temporanea d'acqua dolce, denominata "il Ripristino": la nuova situazione ha incrementato notevolmente il numero delle specie legate agli ambienti umidi, in particolare l'avifauna che ne rappresenta la parte più cospicua. Il trend di ripopolamento dell'area subisce un'ulteriore impennata dopo l'istituzione della Riserva Naturale della Foce dell'Isonzo nel 1996 e il varo di un programma di ricostruzione delle infrastrutture e di rinaturazioni del territorio.

La realizzazione di 150 ettari di restauro ambientale e di tre edifici, il Centro visite, il Museo dell'Anatra e l'Osservatorio della Marinetta, ha permesso alla Riserva di divenire una delle zone umide di maggior interesse di tutto il territorio nazionale.

Nonostante l'estensione non vastissima, il grado di biodiversità contenuto nel territorio della Riserva oggi è altissimo. Per quanto riguarda l'avifauna, il personale tecnico interno impegnato nell'opera di monitoraggio segnala la presenza di oltre 300 specie di uccelli fra migratori, svernanti, estivi e stazionari. Particolarmente vasta è anche la gamma di specie vegetali, tipiche degli ambienti sia di acqua dolce che salmastra o salata. Nota di spicco per la Riserva è, inoltre, l'introduzione dei Cavalli Camargue il cui contributo alla conservazione dell'ambiente è svolto perfettamente nel ruolo fondamentale di controllo della vegetazione. La sua naturale evoluzione, infatti, porterebbe alla formazione di canneti e boschetti ripariali e alla conseguente scomparsa della flora e fauna caratteristiche degli ambienti pascolati, in cui la vegetazione si mantiene bassa. La presenza dei cavalli ha permesso di incrementare la diversità degli ambienti e ha favorito l'abbondanza di numerose specie vegetali ed animali, soprattutto di uccelli che prediligono zone umide e aperte, con bassi livelli di acqua.

La grande varietà di forme viventi, per quanto favorita dalla collocazione geografica dell'area, deve la sua ragion d'essere proprio agli interventi di tutela che hanno permesso di ricreare e permettono oggi di mantenere i diversi tipi di habitat che compongono l'Isola della Cona. Per quanto possa sembrare un ossimoro, la Riserva Naturale Foce dell'Isonzo è un ambiente naturale che nasce dall'intervento dell'uomo, è il ribaltamento di

una logica di sfruttamento del territorio per restituirlo alla sua condizione originaria.

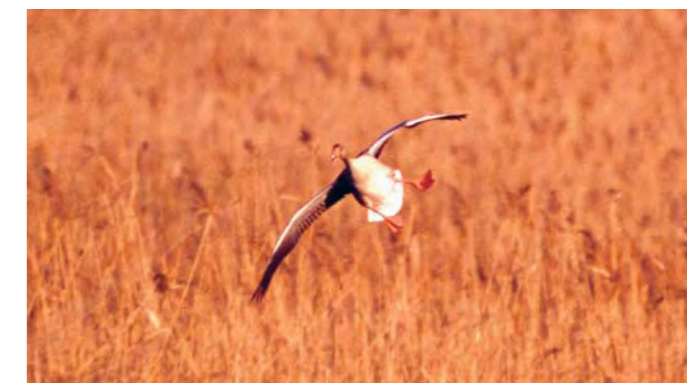
La Riserva della Foce dell'Isonzo è oggi un sito dove la frequenza antropica si concilia perfettamente con la presenza della fauna selvatica. Le strutture, comode e facilmente fruibili, offrono diverse possibilità sia per chi vuole semplicemente rilassarsi immerso in un ambiente interessante e ricco sia per chi desidera studiare la natura e accrescere le proprie conoscenze.

(\*) Gestore operativo della Riserva

Per informazioni e prenotazioni: Consorzio Il Mosaico  
tel 0432.998133 - fax 0432.997814 - e-mail: [segreteria@consorzioilmosaico.org](mailto:segreteria@consorzioilmosaico.org)



La Riserva vista da Nord  
(Kajetan Kravos)



Oca in volo su canneto  
(Kajetan Kravos)

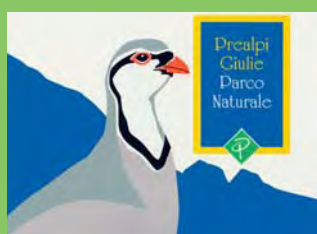


Cavalli "Camargue" che giocano  
(Kajetan Kravos)





PARCONATURALEDELLEPREALPIGIULIEPARCONATURALEDELLEPREALPIGIULIEP



Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie

Piazza del Tiglio, 3 - 33010 Resia (Udine)

tel. 0433.53534 - fax 0433.53129

info@parcoprealpigiulie.org - www.parcoprealpigiulie.org

Centro informativo

“Mostra della miniera del Resartico”

Via Roma, 57 - 33010 Resiutta (Udine)

tel. + fax 0433.550241

resiutta@parcoprealpigiulie.org

Centro informativo

“Ai Ciclamini”

Loc. Pian dei Ciclamini - 33010 Lusevera (Udine)

tel. 334.3251336 - 0432.787916